

## Storia antica

Guglielmo Lozio

### IL CULTO DELLE RELIQUIE CRISTIANE

Le origini del culto delle reliquie cristiane risalgono al tardo impero romano. La loro venerazione raggiungerà una grandissima popolarità nel Medioevo diventando immensamente importanti per la vita degli uomini e delle donne. Eppure le reliquie, negli studi sulla Storia della Chiesa e della Storia in generale, sono sempre state **sottovalutate**, per non dire ignorate. Perciò si capisce poco della religione medievale. Si studia soprattutto la politica papale e poco o nulla la religione popolare che tanto peso aveva sulle credenze e sui comportamenti umani indotti dalla Chiesa e da cui la Chiesa stessa traeva grande forza. Le reliquie adempivano (e adempiono) a molte funzioni: simboli di prestigio per le comunità religiose che facevano a gara per possederle, ricchezza economica derivante dalle elemosine dei fedeli, talismani contro i disastri e coagulo di identità collettive. Tanto da essere accettate da ricchi e da poveri, da re e da servi, da teologi e da illetterati.

#### *Le origini delle reliquie cristiane*

La cristianità nata nel corso della caduta dell'impero romano e sviluppatasi compiutamente nel Medioevo, ebbe proprie peculiarità, ma ha condiviso, alle sue origini, molti riti con le religioni politeistiche dell'area mediterranea. Edificare un altare, bruciarne il corpo edificare un sacrario dov'era sepolto un *eroe* era una pratica molto antica. Si trattava di una **drammatizzazione**, di una teatralizzazione del culto dell'eroe per onorarlo e diffonderne la fama. Si pensi alla descrizione in cui Omero descrive Achille che compiangere Patroclo:

*“In lacrime i dolenti raccolsero le bianche ossa del dolce compagno,  
tutte in un'urna d'oro, sigillata, con un doppio strato di grasso,  
e collocarono l'urna nella grande tenda, ben avvolta  
in un sottile telo di lino, poi eressero il tumulo”.*

Non è un semplice compianto, ma un **rito**, un insieme di atti, gesti, parole e formule codificate eseguiti secondo una sequenza precisa. Istituisce un legame simbolico e sacro, serve a celebrare un evento, una credenza o una transizione. Così il rito è una **manifestazione pubblica** tesa a onorare e glorificare Patroclo.

I riti presso le tombe dei martiri cristiani riprendevano quelli in uso nei santuari pagani: si riconosceva a quei corpi un potere superiore e si rivolgevano loro le stesse preghiere indirizzate agli eroi pagani: affari, problemi matrimoniali, gravidanze, viaggi ecc.

In realtà, la filosofia greca aveva iniziato ad avvicinarsi in modo naturale, scientifico alla comprensione del mondo, di cui fu promotore soprattutto Aristotele. Aristotele e altri filosofi sostenevano che se si verificava un terremoto o se una persona stava male poteva essere dovuto a una causa naturale che non richiedeva il coinvolgimento degli dei. Ma questa concezione era circoscritta ad una élite, mentre la potenza del sacro dominava la vita quotidiana della maggioranza.

Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli, pregava Dio di sgombrargli la mente dal sapere secolare affinché potesse essere pronta a *“ricevere la parola divina”*. Così dicendo, dimostrava che anche le classi colte iniziavano ad abbandonare l’approccio scientifico per aderire al cristianesimo.

Tuttavia, bisogna dire che il cristianesimo inaugurò un importante **cambiamento** rispetto al paganesimo: introdusse il **soverchiante potere di un Dio** che esigeva obbedienza. Diventata assiomatica l’esistenza di un solo Dio supremo, ne derivava che Dio poteva modificare il mondo a suo arbitrio. Messa in mora la tradizione aristotelica scomparve ogni freno alla fede nel miracoloso.

## *Sant’Agostino*

Poi nel mondo cristiano ci fu un **ulteriore sviluppo**, che distinse ulteriormente il cristianesimo dal mondo pagano ancora presente: Gesù aveva detto che i salvati sarebbero stati separati dai



**Sant’Agostino**

(Tagaste, 354 – Ippona, Annaba, 430)

dannati i quali sarebbero arsi fra le fiamme per l’eternità. Perciò, quattro secoli dopo la venuta di Cristo, Agostino d’Ippona, il futuro Sant’Agostino, sostenne che il peccato originale era stato trasmesso anche alle generazioni future, facendo loro perdere la **condizione spirituale**. Prima del peccato originale la carne umana aveva una costituzione che le permetteva di sfuggire per sempre alla morte, costituzione che si perse con la cacciata di Adamo ed Eva. Perciò l’umanità è diventata **mortale**. Nessuno sarebbe sfuggito al castigo divino. Solo la grazia di Dio poteva accordare loro la salvezza.

In seguito Agostino indicò una eventuale **via d’uscita**:

Dio potrebbe essere persuaso dalle poche anime che già si trovano in cielo a salvarne altre. La madre di Gesù potrebbe essere ascoltata; ma anche i martiri avrebbero potuto intercedere. Il successo non sarebbe garantito perché – sostiene Agostino - nessun peccatore è meritevole. Tuttavia, anche solo questa vaga possibilità spiega le esplosioni emotive, l’isteria e l’automortificazione da parte dei fedeli davanti alle reliquie dei martiri cristiani. Ma queste manifestazioni erano già presenti fin da quando, nel 313, l’imperatore Costantino (272 o 273-337) aveva concesso la tolleranza religiosa: i corpi dei martiri delle persecuzioni del II e III secolo erano stati riesumati e collocati nell’altare principale delle nuove basiliche. C’erano ormai tutte le condizioni per una profonda venerazione dei santi, come sollecitava Giovanni Crisostomo: *“Sta’ accanto alla tomba del martire e lì versa fiumi di lacrime. Abbi pensieri di contrizione; eleva una preghiera di ringraziamento dalla sua tomba. Adottalo come patrono nelle tue preghiere e immergiti assiduamente nella storia delle sue lotte. Abbraccia la bara, stringila con forza al petto. Non solo le ossa, ma anche le tombe e le loro bare tracimano di benedizioni. Prendi dell’olio santo e ungi tutto il corpo: la lingua, le labbra, il collo, gli occhi”*.

E le reliquie dei martiri assunsero un **duplice potere**: intercedere per i peccatori e compiere miracoli.

Si è detto che la grande popolarità delle reliquie è definitivamente esplosa e si è diffusa in tutta Europa a partire dall’alto Medioevo che ne è stato una vera e propria fucina. Eppure, già in quell’epoca molti ne sorridevano o negavano decisamente la veridicità delle reliquie. Fra questi ci

limitiamo a ricordare Giovanni Boccaccio che nel *Decameron*, con la novella *Frate Cipolla* ne ha svelato gli inganni e i maneggi.

## *La drammatizzazione delle reliquie*

Fu a Milano, la Mediolanum romana, che per la prima volta, dopo il 380, la venerazione delle reliquie cristiane divenne una **rappresentazione drammatica**.

Alla fine del III secolo, l'impero romano fu diviso in due parti, Impero Romano d'Oriente e Impero Romano d'Occidente, con due imperatori. Milano divenne la capitale d'Occidente su cui regnava il quattordicenne Valentiniano (321-375) affiancato dalla madre Giustina che fungeva da reggente.

Entrambi professavano la dottrina ariana, elaborata dal presbitero Ario (256-336), che considerava Gesù Cristo inferiore al Padre in quanto da lui creato. Quindi non consustanziale (della stessa sostanza, homoousios) al Padre, come stabilito dal Concilio di Nicea (325). Valentiniano e la madre volevano imporre l'arianesimo in Occidente.

L'imperatore si scontrò con Ambrogio, vescovo di Milano. Il giorno di Pasqua del 386 Valentiniano guidò le sue truppe per occupare la chiesa di San Lorenzo e renderla di dottrina ariana. Ma si trovò di fronte la ribellione di una folla di devoti cristiani istigata dal vescovo. Per evitare una strage Valentiniano si ritirò. Ma la tensione a Milano restava palpabile e Ambrogio aveva bisogno di rendere duraturo il proprio vantaggio.

L'occasione si verificò, sempre nel 386, quando il vescovo si apprestava a consacrare la basilica ambrosiana (che già nella sua denominazione dava l'idea della personalità di Ambrogio) con le ossa dei martiri. Ma a Milano le persecuzioni cristiane erano state molto poche e quindi non era facile trovare sepolture di martiri. Tuttavia Ambrogio sapeva dove trovarle e ne organizzò l'esumazione.



Sant' Ambrogio Vescovo di Milano  
(Treviri, 335 ca. – Milano, 397)

Condusse in processione i fedeli presso un piccolo monumento funebre fuori città e ordinò di scavare: emersero due corpi impregnati di molto sangue. Per provarne il martirologio, Ambrogio fece arrivare alcuni indemoniati. Uno di questi gridò che si trattava proprio di martiri, e disse i loro nomi: Gervasio e Protasio. Inoltre, alcuni vecchi testimoniarono che si trattava proprio dei due che erano stati martirizzati decenni addietro. I due corpi furono posti su un carro che, sulla via della basilica, incrociò un cieco il quale, dopo aver strofinato la mano sul telo che ricopriva le due salme, dichiarò di essere tornato a

vedere. Sistemati i due corpi nella nuova basilica, Ambrogio dichiarò il loro **potere miracoloso**, confermando, così, anche la veridicità e la superiorità della dottrina nicena (di Nicea) sull'arianesimo.

A Milano viveva una sofisticata élite intellettuale che irrisse il vescovo. L'uso dei corpi come tramiti per effettuare miracoli non era concepibile da menti educate al pensiero razionale. Ambrogio rispose con infuocati sermoni accompagnati da canti sacri e invocò sulla città la protezione dei due martiri. Inoltre dichiarò che gli schernitori non erano migliori degli ebrei che avevano messo in dubbio il miracolo del cieco guarito da Gesù, come dice il Vangelo di Giovanni. Gli ebrei erano sempre un bersaglio sicuro e le parole di Ambrogio misero a tacere i suoi critici.

Gervasio e Protasio erano martiri, pertanto i loro corpi detenevano il sacro potere di fare miracoli sulla terra e di intercedere in Cielo.

Ambrogio aveva creato un precedente di cruciale importanza per l'istituzione del culto dei martiri nell'Europa altomedievale. Questo culto diventa **rito**, rappresentazione drammatica, quando le reliquie dei martiri vengono esposte, accompagnate dai sermoni, dai canti e dalle preghiere. Una vera e propria **drammatizzazione**. D'altra parte, il teatro non è solo quello che solitamente frequentiamo oggi. Teatro è qualunque rappresentazione, sacra (la messa, le processioni, i funerali, le cresime ecc. rigorosamente codificati) o laica (le manifestazioni sindacali, le partite di calcio, i comizi politici ecc., anche se non rigidamente codificati) che si svolgano in pubblico. Le preghiere recitate chiusi nella propria cameretta, le conversazioni o le discussioni di quattro amici al bar non sono assolutamente teatro: manca il pubblico, sono una cosa privata. Così, Ambrogio, manipolando i rituali di drammatizzazione antichi di secoli e inserendoli in un nuovo contesto, ha proclamato la maestà di Dio, superiore anche all'imperatore Valentiniano.

### *Sant'Elena e la reliquia della Vera Croce*

Di seguito si racconta la scoperta della Vera Croce da parte di Elena. La Croce su chi morì Cristo. Tale scoperta è avvenuta al tramonto dell'era antica (che si è conclusa nel 476 d.C. con la fine dell'impero romano d'Occidente). Poi, questo articolo si concluderà descrivendo la venerazione di alcune reliquie attribuite a Gesù Bambino.

### *Cosa sappiamo di Elena?*

Elena è un personaggio fondamentale per la storia della nascente Chiesa e del neonato impero cristiano.

Infatti, benché, come già detto, si venerassero le reliquie dei santi martiri *ad corpore* (presenti con il loro corpo) giustiziati dall'impero romano, la scoperta della Vera Croce ha consentito di introdurre il culto delle assai più preziose **reliquie del Signore**.



Sant'Elena (250 ca.d.C. - 329 d.C.)

Le informazioni su Elena sono poche e non sempre affidabili, ma sappiamo che nacque nel 250 ca d.C.. Quasi tre secoli dopo questa scoperta, Procopio di Cesarea (fine sec. V d.C.- 562 o 565) storico, giurista e militare bizantino, dice che Elena era nata da umile famiglia - pare che il padre fosse un oste - in Bitinia (attuale Turchia), a Drepanum, poi diventata Elenopoli; l'Anonimo Valesiano definisce Elena "*vilissima*"; lo storico bizantino Zosimo (seconda metà sec. V - inizi sec. VI), la presenta come "*non rispettabile e oscura*"; Filostorgio (368-439), altro storico bizantino, la descrive come "*donna di bassa condizione e in nulla diversa dalle prostitute*". Le fonti cristiane e il vescovo di Milano, Ambrogio, affermano

esplicitamente che era una "stabularia" (chi gestisce o lavora in una stalla o in un bordello). Per lo storico contemporaneo Federico Canaccini è probabile che lavorasse in una *stazio* di posta imperiale, e sappiamo che chi vi lavorava serviva i viaggiatori (commercianti o pellegrini) accudiva le loro cavalcature e non rifiutava o non poteva rifiutare incontri di carattere sessuale. Qui Elena incontrò Costanzo Cloro, ufficiale militare romano. Da questa unione sarebbe nato Costantino (272 o 273). Poi Costanzo Cloro, asceso ai vertici dell'esercito, ripudiò Elena, semplice stabularia,

preferendole Teodora, figlia dell'imperatore Massimiano. Ma quando il figlio Costantino, nel 306, divenne imperatore, Elena da *reietta* diventò **augusta**.

La tradizione vuole che si sia convertita al cristianesimo verso il 323/324, prima del Concilio di Nicea (325) a cui prese parte. Tutte le fonti antiche le riconoscono profonda fede e grande pietà.

Con il titolo di *augusta* risiedeva a Roma e restaurò le terme vicine al Palazzo Sessoriano in cui abitò. Si trattava di un complesso residenziale di epoca imperiale edificato da Settimio Severo che comprendeva le Terme, il Circo Variano, l'Anfiteatro Castrense. In seguito, in questo palazzo Costantino sistemò, in una grande sala rettangolare, le preziose reliquie della passione di Cristo provenienti dalla Terra Santa. Un enorme reliquiario santificato dalla terra consacrata trasportata dal Calvario, così da ricreare una piccola Gerusalemme. Per questa ragione la chiesa che vi sorse in seguito fu chiamata Santa Croce in Gerusalemme.

Ma ciò per cui Elena è famosa è il suo viaggio in Palestina è la scoperta della Vera Croce.

## *La scoperta della Vera Croce*

Del viaggio in Palestina di Elena non si sa molto. Ma si suppone che la sua partecipazione al Concilio di Nicea l'abbia ispirata a recarsi a Gerusalemme per trovare le **prove tangibili** dell'incarnazione di Dio. Si presume che il viaggio sia avvenuto tra il 326 e il 328, poco tempo prima della sua morte, avvenuta nel 329, quando aveva quasi ottant'anni.

Erano passati più di trecento anni dalla vita terrena di Gesù, dalla sua morte, resurrezione e ascesa al Cielo. Perciò non era rimasto niente di Lui sulla terra. Occorreva quindi trovare qualcosa che Lui aveva toccato o che fosse intimamente legato alla sua vicenda terrena. Si tenga anche conto che Gerusalemme era stata rasa al suolo dalle guerre condotte dall'imperatore romano Vespasiano (66 d.C.) e dal figlio Tito (70 d.C.) contro la rivolta giudaica. La violenta repressione aveva distrutto anche l'area della Spianata del Tempio (oggi Spianata delle Moschee) che comprendeva il Golgota e il sepolcro di Gesù.

Ascoltiamo come Ambrogio descrisse l'impresa di Elena sessant'anni dopo il suo viaggio.

La madre di Costantino si sarebbe recata a Gerusalemme alla ricerca del sepolcro del Cristo accompagnata da operai con pala e piccone e, giunta nell'area in cui presumibilmente si ergeva la collina del Golgota "ne smosse il terriccio e trovò tre patiboli messi alla rinfusa [...]. Essa esita nella sua incertezza, esita perché è donna, ma lo Spirito Santo le suggerisce una sicura indagine, poiché due briganti erano stati crocifissi con il Signore. Essa cerca pertanto il legno mediano. Ma poteva essere avvenuto che le macerie avessero scompigliato i tre patiboli [...]. Ma essa torna a leggere il Vangelo e trova che il patibolo centrale recava un'iscrizione, (Titulus) 'Jesus Nazarenus Rex Iudaeorum' (Gesù Nazareno, il re dei Giudei). Così la croce fu identificata. Ambrogio continua dicendo che poi Elena "cercò i chiodi con i quali fu crocifisso il Signore, e li trovò. Da uno di essi fece ricavare un morso, l'altro lo inserì in un diadema; uno lo fece servire a scopo di ornamento, l'altro allo scopo di pietà [...]. Mandò pertanto al figlio Costantino il diadema tempestato di gemme, tenute insieme dalla gemma ben più preziosa della Croce [...] legata al metallo, e gli mandò anche il morso. Costantino li usò entrambi, e trasmise la propria fede ai successori". Non sappiamo quanto Elena trovò della Vera Croce, probabilmente solo una parte del legno, non l'intero residuo, da quanto si intuirà anche dal seguito di questo articolo.

Pochi anni più tardi, il vescovo Paolino di Nola (354-431) racconta un'altra storia: Elena di fronte alle tre croci fece appoggiare il cadavere di un uomo che, a contatto con quella a cui era stato appeso

# e-Storia

Cristo, resuscitò. Comunque sia, il riconoscimento della Vera Croce diede inizio a una **nuova storia della Chiesa**.

Non più solo i corpi dei martiri, ma anche oggetti che avevano avuto contatto fisico con Gesù. Sopra il sepolcro venne costruita una grande basilica, pensata come uno scrigno contenente il Golgota, il sepolcro e tutti i segni tangibili della passione che non sappiamo quanti e quali fossero a quell'epoca. Ma sappiamo che il corpo del Cristo **non poteva esserci**: è salito in Cielo. E anche il **legno della Vera Croce**, la reliquia più importante della cristianità mancava. Infatti, non se ne ebbe più traccia fino al IV secolo, intorno al 350.

Si noti che né Cirillo d'Alessandria (370 circa – 444) quindicesimo papa della Chiesa copta, né Eusebio di Cesarea (260 ca. – 339 ca.), vescovo e scrittore greco antico, parlando della Croce non fanno mai menzione dell'iniziativa archeologica di Elena. Perciò gli storici suppongono che la leggenda della Vera Croce sia il frutto di interpolazioni successive volte a potenziare la scelta politica di Costantino di abbracciare il cristianesimo creando un artificio per **sostenere il connubio fra impero e religione**. In breve: Costantino – ancora di posizione religiosa assai fluida – sconfisse Massenzio a Ponte Milvio adducendo l'apparizione di una croce con la scritta "*In hoc signo vinces*"; temporeggiò e, solo dopo qualche tempo, si fece cristiano; edificò basiliche per esaltare i martiri; in Terra Santa realizzò altre basiliche con annesso apparato di reliquie. Solo **più tardi** nacque il racconto della Vera Croce. Comunque sia, quella reliquia era diventata una meta obbligatoria per il pellegrino che voleva visitare i luoghi di Cristo.

## *La ricomparsa della Vera Croce*

Quando quel santo legno fu rivenuto –intorno al 350 - Cirillo d'Alessandria nella sua *Catechesi* sostiene che è la **prova concreta della passione di Cristo**.

Nel 381 Egeria, una cristiana benestante e di ottima cultura compì il viaggio in Terra Santa e ci informa che la reliquia della Vera Croce era conservata in una **cappellina** nell'atrio orientale della basilica insieme ad altri oggetti venerandi: l'anello nuziale di re Salomone, il corno di re Davide e il vassoio su cui fu posta la testa del Battista (oltre alla Vera Croce non cita altre reliquie della passione). Egeria dopo essere rimasta abbacinata dalla decorazione in oro, gemme e sete ricamate d'oro, descrive l'esposizione della reliquia della Vera Croce il Venerdì Santo da parte del patriarca: davanti a lui, su un tavolo coperto da un panno venne posto un cofanetto d'argento in cui era conservato il sacro legno insieme al *Titulus*. A quel punto, iniziò la processione davanti alla reliquia: i fedeli la toccavano, la baciavano e qualcuno ne staccava un pezzo a morsi per potarselo a casa.

## *La Vera Croce non esiste più.*

Nel corso dei secoli il legno della Vera Croce ha attraversato varie peripezie: nel 574 l'imperatore Giustino II ne ha riportato a Costantinopoli un grande frammento conservato ad Apamea di Antiochia (attuale Siria). Nel 614 Costantinopoli fu conquistata dai Persiani di Cosroe (570-628) che si impossessò della Croce. Nel 641 l'imperatore Eraclio sconfisse Cosroe e la riportò in trionfo nella Terra Santa.

Nei secoli che seguirono Gerusalemme decadde e ai pellegrini si mostrava solo il **ceppo** dell'albero da cui sarebbe stato ricavato il legno della Croce. Il 5 agosto 1099, quando i crociati entrarono nel Santo Sepolcro, non trovarono più la Croce. Essa però ricomparve *miracolosamente* una settimana dopo.

# e-Storia

Nel 1204 i cavalieri della quarta crociata distrussero e spogliarono la piccola cappella che conteneva le reliquie della vita terrena di Cristo: la corona di spine; un chiodo della crocifissione; il sudario e i sandali di Cristo; un frammento della pietra rotolata dal sepolcro; la tovaglia usata da Cristo per asciugare i piedi agli apostoli; la veste fatta indossare a Gesù dai soldati; la canna postagli in mano come scettro; i ceppi con cui fu incatenato Gesù. Si noti che tutte queste reliquie, probabilmente si sono accumulate nella cappella nel corso secoli, a partire dalle prime che dovrebbero essere state collocate da Costantino.

Lo storico Robert de Clari (1170 ca. – 1216 ca.) così aveva descritto la cappella prima della distruzione: *“era così ricca e nobile che non c’era cardine o modanatura o qualsiasi particolare che non fosse di argento massiccio. E non c’era colonna che non fosse di diaspro o di porfido o di qualche altra smagliante pietra preziosa”*. I crociati l’hanno rasa al suolo e derubata di tutto. Poi affidarono questo prezioso bottino in “pegno” ai potenti e furbi Veneziani i quali misero ogni cosa sul mercato traendone grande vantaggio economico.

Così, quattro teche con frammenti della Vera Croce giunsero a Roma presso papa Innocenzo III. Un altro frammento fu regalato, nel 1205, da Baldovino di Fiandra a Filippo Augusto, re di Francia. Più tardi Baldovino vendette a Luigi IX, il nuovo sovrano francese, la corona di spine per una cifra esorbitante, superiore alla costruzione della Saint Chapelle che il re volle costruire a Parigi per conservarla. Nel 1789 dalla furia della Rivoluzione francese scamparono un pezzo della Croce e la corona di spine, ma ora non si trova più nulla.

Nel Duomo di Milano, a 42 metri di altezza, sopra l’altare maggiore, è conservato il sacro morso, una sorta di briglia lunga una trentina di centimetri con un paio di anelli di metallo. Ma che questo sia il morso di cui parla Ambrogio descrivendo l’impresa archeologica di Elena, non è suffragato da alcuna prova.

Un chiodo della crocifissione sarebbe stato fissato sull’elmo di Costantino simbolo - secondo Ambrogio - del legame che intercorre fra Cristo e l’imperatore, creando un’interdipendenza fra Cielo e terra: l’imperatore è legittimato da Dio a governare, ma non potrà farlo senza di Lui. Questo cimelio per secoli è stato identificato nella corona ferra conservata a Monza, ma nel 1993 è emerso che la fascia di metallo che tiene insieme la corona è d’argento, e non è il chiodo. Un altro chiodo sarebbe servito a Elena durante una traversata per placare i flutti dell’Adriatico in tempesta: sarebbe stato legato ad una corda e immerso nel mare e recuperato dopo che ha fatto terminare la tempesta. Un altro chiodo assieme al *Titulus Crucis* e a due spine della corona, si trova a Roma, presso la chiesa di Santa Croce in Gerusalemme.

Infine, sempre in Santa Croce di Gerusalemme ci sono due altre **sacre spine** e il **dito di San Tommaso**. Dice il Vangelo di Giovanni che saputo del ritorno di Cristo dai morti, Tommaso avrebbe esclamato: *“Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato non crederò”*. Quando otto giorni dopo Cristo tornò gli disse: *“Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani*. Ma Giovanni ci dice che Tommaso quel gesto non l’ha mai compiuto. Si è limitato a rispondere: *“Mio Signore e mio Dio”*. E Gesù si rivolse a Tommaso dicendo *“Perché mi hai veduto, hai creduto: beati coloro che pur non avendo visto, crederanno”*. Perché lo ha veduto, non perché lo ha toccato. **Eppure c’è il dito.**

## *Le reliquie di Gesù Bambino*

Verso il XII secolo iniziò a manifestarsi, nella società medievale, un inedito interesse per i bambini, cosa inesistente prima. E così nacque anche la devozione per Gesù Bambino accanto a quella per Gesù Cristo. Negli affreschi e nelle vetrate delle Chiese venne sempre più raffigurato il Bambinello, e così il ciclo figurativo del Natale acquistò quasi la stessa importanza di quello della passione, anzi, vi si saldò. Nella Storia della devozione, quindi, è accaduto qualcosa di straordinario: si celebra la nascita di un bimbo e la morte di un uomo.

A questo punto non poteva mancare la venerazione delle reliquie del Bambin Gesù, se possibile, ancora più improbabili di quelle della passione.

A Roma la Basilica di Santa Maria Maggiore, edificata nel IV secolo dove sorgeva il tempio dedicato a Giunone Lucina protettrice delle partorienti, possedeva una vera e propria **imitazione del presepe di Betlemme**. Per questo motivo la chiesa fu battezzata anche Santa Maria *ad presepe*. Il Vasari ci assicura che ancora nel 1290 conteneva la **Natività scultorea** più antica del mondo, opera di Arnolfo di Cambio (245 ca. - 1302/ 1310 ca). Ora non c'è più. Adesso vi si trovano posto le reliquie relative alla nascita di Gesù.

Infatti vi si trova la **sacra culla** in cui fu deposto il Bambin Gesù: è costituita da cinque assicelle di legno, una delle quali era parte della cornice di un quadro della Natività perduto in seguito al Sacco di Roma del 1527. Le altre quattro assi di sicomoro o acero, conservate in uno splendido reliquiario di cristallo, presentano delle tacche utili a formare un cavalletto su cui appoggiare una culla realizzata in fango secco.

Il Vangelo dice che prima di adagiarlo nella greppia il bambino fu avvolto in **fasce**. Queste bende, nel corso dei secoli, hanno raggiunto diversi centri della cristianità e alcune sono state conservate insieme alla culla in Santa Maria Maggiore. La tradizione vuole che agli inizi del V secolo le imperatrici Eudisia (401-460) e Pulcheria (399-453) abbiano ottenuto dal patriarca di Gerusalemme alcuni di questi *pannicola*, ma sono andati perduti. Un altro pannolino ridotto a pochi fili è conservato nella cattedrale di Lerida, in Spagna, donato da un commerciante che l'ha portato da Gerusalemme. Un'altra di queste fasce è conservata nel Museo Diocesano del Duomo di Spoleto da cui era scomparsa nel 1175. Fu ritrovata solo nel 1996, otto secoli dopo, fra i vari oggetti di sacrestia.

Nonostante Gesù sia asceso al Cielo, in Europa esistono diverse altre reliquie *ex corpore*. Reliquie la cui veridicità non è difficile considerare discutibile, al pari di quelle descritte sopra. Una di queste è il **santo prepuzio di Gesù**. Il *Vangelo di Luca* e l'apocrifo *Vangelo arabo dell'infanzia* parlano della circoncisione di Gesù. Si sosteneva che potesse essere rimasto sulla terra e, quindi, essere una reliquia. Inoltre, santa Brigida di Svezia, vissuta nel IV secolo, nel suo *Le rivelazioni* dice che il prepuzio di Gesù lo avrebbe sempre tenuto la Vergine Maria la quale, prima di essere assunta in cielo, l'avrebbe donato all'apostolo Giovanni. Questi però non ne parla proprio, né nel suo Vangelo né nell'Apocalisse. Si consideri, infine, che nel corso del Duecento, in Europa si contavano almeno altre dodici reliquie del divino prepuzio.

Il prepuzio del Bambin Gesù non appare solo nella sua consistenza fisica come reliquia, ma anche nelle visioni mistiche: santa Caterina dichiarò di aver avuto una visione di questa preziosa reliquia e che durante questa visione lei la indossava come anello nuziale; Agnes di Blannbekin, terziaria francescana, disse di aver avuto più volte la mistica visione del prepuzio e che lei lo ingeriva, quasi trasformandola in un'Ostia consacrata.

# e-Storia

Infine, per quanto riguarda altre reliquie, i monaci di Saint Medard de Soisson (Francia) sostenevano di possedere un **dente da latte** di Cristo. Cosa che l'abate benedettino e letterato Guiberto di Nogent (1055-1125) bollò come impossibile escludendo l'esistenza di reliquie corporee legate a Cristo, come i denti, il prepuzio, il cordone ombelicale e ogni altra parte del corpo del Salvatore salito al Cielo. Egli ridicolizzò anche alcuni resti di pane spacciati per masticati da Gesù ed esposti come reliquie,

## ***Bibliografia***

Federico Canaccini, *Sacre ossa. Storie di reliquie, santi e pellegrini*, Editori Laterza, 2025

Charles Freeman, *Sacre reliquie. Dalle origini del cristianesimo alla Controriforma*, Einaudi, 2012

